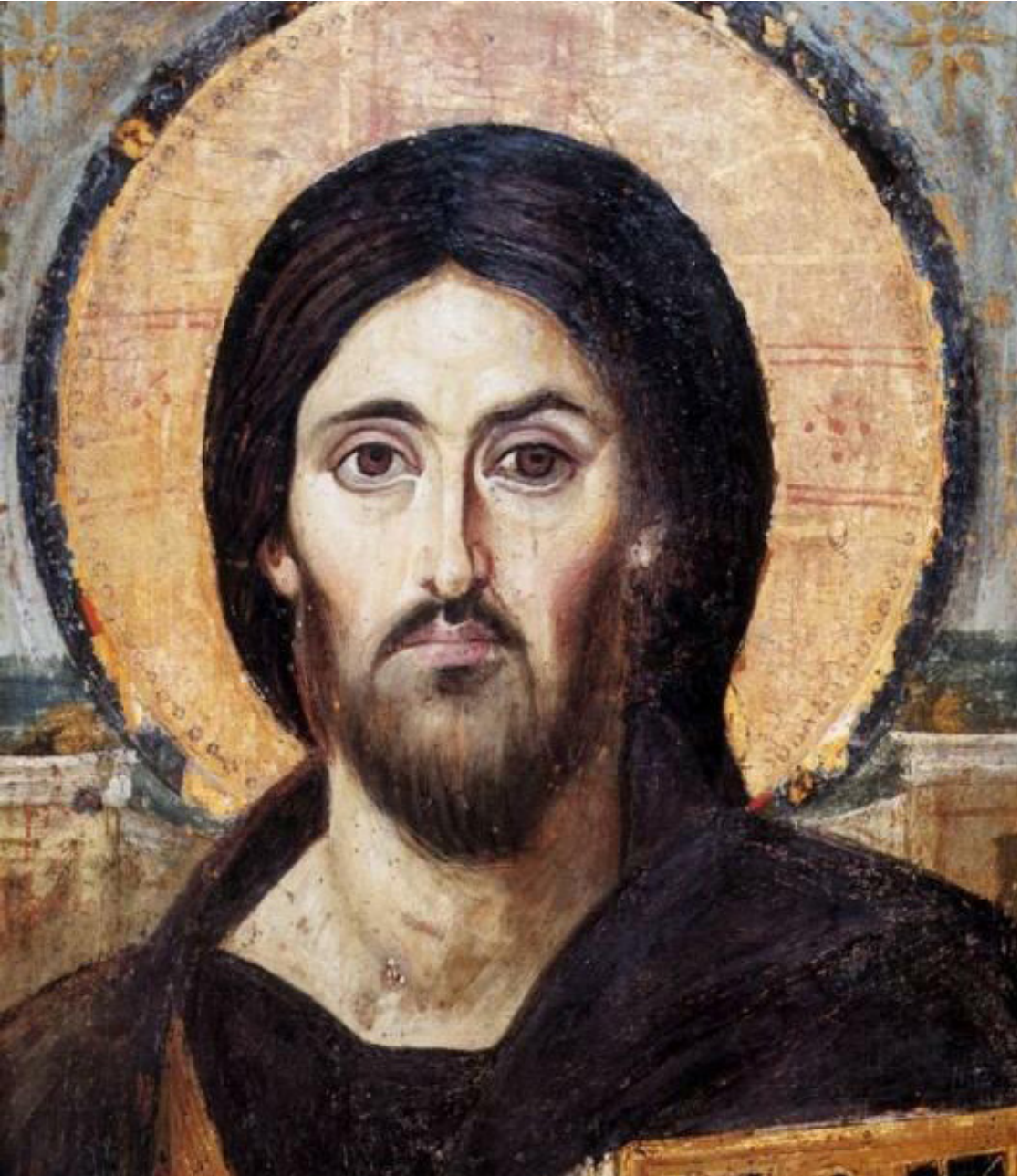




Bollettino parrocchiale

Comunità ortodossa della Svizzera italiana

PASQUA 2023

La fede ortodossa

Sommario

La Risurrezione del Signore: il più grande dono per l'uomo - pag. 2

Il sacramento dell'Eucaristia nella Divina Liturgia ortodossa - pag. 4

San Gregorio Palamas, la questione del *Filioque* e la "monarchia del Padre" - pag. 7

Le più importanti differenze tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica - pag. 12

Rușinea de dinaintea spovedaniei. Ce să faci dacă ți-e rușine să mărturisești un păcat? (*Cosa facciamo se ci vergogniamo di confessare un peccato?*)- pag. 14

25 de ani de arhierie ai ÎPS Părinte Mitropolit Iosif (*25 anni di arcivescovado del nostro Padre Metropolita Iosif*) - pag. 15

Беседа Светога Саве о правој вери (*Sermone di San Sava sulla vera fede*) - pag. 17

I media della comunità - pag. 19

Programma liturgico - pag. 20

In copertina:

Icona di Cristo Pantocrator, secolo VI (Monastero di Santa Caterina del Sinai).

La risurrezione del Signore: il più grande dono per l'uomo

Con la Risurrezione celebriamo anche i doni che Dio ci ha fatto e il compiersi delle profezie, il compimento dell'intero percorso della storia umana: l'uomo viene assunto da Cristo, che ha cancellato la legge della morte.

La gioia della Risurrezione non è solo una risposta emotiva al fatto che il Signore è risorto, una gioia passeggera. La sottomissione dell'uomo alla legge della morte prima della Risurrezione del Signore era una condizione infernale sulla terra. Dio, quando è venuto tra di noi, nell'orto del Getsemani ha preso su di sé tutto l'uomo, ha preso su di sé la sofferenza, il dolore, la colpa, tutte le passioni dell'uomo, per trasformarle nella luce della Risurrezione. Il Salvatore Gesù Cristo, pur essendo senza paura e senza peccato, si è fatto carico di queste sofferenze umane per mettere fine alla condizione infernale in cui l'uomo era caduto. Ha bruciato le armi della morte, come accade quando riceviamo il Suo Corpo e il Suo Sangue ed Egli brucia i peccati di cui ci siamo pentiti e che abbiamo confessato davanti a Dio nella Santa Confessione. Così grande è il valore della Risurrezione del Signore che per descriverla le parole non bastano.

Nel giorno della Risurrezione, il Salvatore Gesù Cristo apparve agli Apostoli, soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati, e a chi non li perdonerete



non saranno perdonati" (Giovanni 20, 23). La Risurrezione del Signore è la separazione del nuovo mondo dal vecchio mondo, del Nuovo Testamento dall'Antico Testamento. Ecco perché ora siamo chiamati ad allontanarci dai peccati che commettiamo. Chi può dire di non avere peccati? Ma è proprio questo il potere che la Risurrezione del Signore ci ha dato, il potere di allontanarci dai peccati che commettiamo e dire: "Sì, ho fatto del male, ma non voglio più farlo. Sì, ho commesso il peccato, ma non sono il peccato". Prima della Risurrezione del Signore, l'uomo subiva le conseguenze del peccato originale ed era gravato dai molti peccati che aveva commesso. Con la Sua Risurrezione il Signore Gesù Cristo lo ha riscattato a caro prezzo. La Risurrezione del Signore ci chiama ogni anno, ogni domenica, a ricordare il grande dono che il Signore ha fatto all'uomo e a ricordare che siamo chiamati a essere servi e figli di Dio, che chiamiamo Padre dal profondo del nostro essere.

Nel *Paterikon* egiziano si

racconta che all'abba Macario si presentarono i suoi discepoli chiedendo: "Come dobbiamo pregare?" L'anziano rispose loro: "Non è necessario parlare molto, ma stendere spesso le mani e dire: Signore, come vuoi e come sai, abbi pietà". Questo significa confidare veramente nel Signore. Lui ha vinto la morte, non noi. Egli ci rafforza e ci dà la salvezza, non siamo noi a "guadagnarci" la salvezza. Egli ci perdona e ci purifica dai nostri peccati, non siamo noi a riscattarci dai nostri innumerevoli peccati, come un tempo certi cristiani hanno creduto. Senza Dio non siamo nulla, perché Lui ci ha detto: "Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla" (Giovanni 15, 5).

Dobbiamo solo avere una fede incrollabile nel Signore, riconoscere la potenza di Dio, separarci dai nostri peccati, non lasciarci confondere da essi e chiedere la Sua misericordia in tutta la nostra vita. La festa delle feste, la risurrezione del Signore, ci ricorda che siamo il popolo di Dio al di sopra di ogni lingua e nazione. Le nazioni sono destinate a passare, ma il popolo di Dio non passa, è sempre vivo nella Chiesa di Dio. Oggi più che mai, soprattutto quando vediamo le guerre tra i nostri fratelli ortodossi, abbiamo il dovere di non limitarci ad appartenere alla nostra nazione, qualunque essa sia. La nostra "nazione" è soprattutto il Cristianesimo, ed è il nome di cristiano che dobbiamo portare con grande onore.

Padre Rafail Noica, eremita

da trent'anni sui Monti Apuseni in Romania, ci dice che l'Ortodossia è la natura umana. "Con la caduta, l'uomo è uscito dalla sua natura e Dio stesso è dovuto entrare nella storia dell'uomo, essere uomo, sperimentare tutte le nostre disgrazie e tutte le conseguenze della nostra caduta, sperimentare la nostra morte, passare attraverso l'inferno, che ha colpito con forza. Fino a lì Dio era stato mite come un agnello, ma lì l'Agnello ha distrutto le porte dell'inferno e, come cantiamo a Pasqua, con la Sua morte ha vinto la



morte, ha compiuto qualcosa che il primo Adamo non sapeva e non poteva compiere, a causa della sua caduta. Ma con la Risurrezione, l'Ascensione e il sedersi alla destra del Padre, Cristo ha percorso quella strada che almeno un uomo avrebbe dovuto percorrere, e quindi in Lui l'uomo è stato trasformato e perfezionato. Questo è il significato del Nuovo Testamento".

Vediamo che dopo la Risurrezione, il Salvatore Gesù Cristo non apparve a coloro che lo avevano crocifisso o a coloro che lo avevano rifiutato, ma a coloro che lo amavano e che erano disperati per la Sua perdita. È apparso alle donne mirofore, agli apostoli e ai Suoi discepoli, perché Lo volevano con tutto il loro essere.

Digiunando, pregando, stando

in chiesa e partecipando ai Santi Misteri della Chiesa, leggendo il Vangelo, dimostriamo che anche noi vogliamo il Salvatore Gesù Cristo nella nostra vita come lo volevano gli Apostoli, le donne mirofore e i discepoli. Occorre rendere concreta la nostra fede, non è sufficiente viverla in forma personale e individualista, come è comune fare oggi. Limitarsi a visitare la Chiesa una volta all'anno è davvero troppo poco. Il Vangelo non ci dice che il Signore dopo la Sua Risurrezione Si sia presentato, per esempio, al popolo che lo glorificava mentre entrava a Gerusalemme cantando "Osanna, osanna!". Quella gente ha glorificato Dio per un breve momento, ma quel momento non è stato sufficiente perché Cristo risorto si presentasse a loro. Lo stesso vale per quelli che trovano il tempo per Dio solo una volta all'anno. In tempi di pace e libertà è opportuno cercare Dio più spesso nella Sua Chiesa. InvochiamoLo anche noi e accogliamo il Salvatore Gesù Cristo nei nostri cuori, restando con Lui e confidando solo in Lui! Cristo è risorto!

Padre Bogdan Constantin

Il sacramento dell'Eucaristia nella Divina Liturgia ortodossa

Abbiamo sentito la necessità per la nostra comunità, di fare un po' più di chiarezza sulla nostra fede ortodossa perché, nel complesso contesto in cui viviamo, possono capitare situazioni in cui ci viene rivolta la domanda: "Quali sono le differenze tra la fede ortodossa



e quella cattolica?”, o addirittura ci si può imbattere in un atteggiamento relativistico del tipo: “Abbiamo lo stesso Dio, non c’è bisogno di approfondire”. Va subito precisato che una maggiore chiarificazione della fede ortodossa non significa screditare la fede cattolica. Il rispetto per la libertà di fede di ciascuno è doveroso. Abbiamo bisogno di chiarimenti sulla nostra fede ortodossa solo per avere l’opportunità di viverla in modo più profondo, non per creare distanze e barriere tra le fedi cristiane.

Non potendo trattare tutti gli aspetti legati alla particolarità di ogni fede, dato lo spazio limitato a disposizione, evidenzierò gli aspetti che ci aiutano a comprendere meglio la Divina Liturgia (noi ortodossi chiamiamo la liturgia domenicale “Santa Liturgia” o “Divina Liturgia”, e non “messa”: anche le parole hanno la loro importanza) e in particolare il sacramento dell’Eucaristia.

Una delle differenze tra la liturgia ortodossa e quella cattolica è che nella liturgia cattolica il Signore si rende presente con il suo Corpo e il suo Sangue nel momento in cui il sacerdote pronuncia le parole con cui Cristo ha

istituito il sacramento (“questo è il mio corpo”, “questo è il mio sangue”), mentre nella liturgia ortodossa quando, poco dopo, il sacerdote invoca la discesa dello Spirito Santo con la preghiera detta Epiclesi. Il rito romano include una piccola Epiclesi, che viene pronunciata poco prima delle parole di Cristo, ma viene considerata secondaria.

Nella liturgia ortodossa c’è dunque una consapevolezza molto più forte dell’opera dello Spirito Santo, del fatto che è lo Spirito Santo a santificare la Chiesa di Cristo, che Cristo stesso ha iniziato e continua la sua opera negli uomini dopo la Sua ascensione per mezzo dello Spirito Santo. È dunque la preghiera dell’epiclesi a perfezionare la trasformazione eucaristica. La Liturgia di San Giovanni Crisostomo, a questo proposito, è inequivocabile: “... e fa’ di questo pane il prezioso Corpo del tuo Cristo”.

L’insegnamento ortodosso è riassunto da San Giovanni Damasceno come segue: “Il pane e il vino sono trasformati nel Corpo e nel Sangue



del Signore. E se chiedete come ciò avvenga, accontentatevi di sentire che avviene per mezzo dello Spirito Santo, così come per mezzo dello Spirito Santo il Signore ha formato un corpo a se stesso e in se stesso nella Santa Madre di Dio. Non sappiamo altro. Sappiamo solo che la Parola di Dio è vera, efficace e onnipotente, ma il modo non può essere investigato. Possiamo anche dire che, come nella natura fisica il pane mangiato e il vino e l'acqua bevuti si trasformano nel corpo e nel sangue di colui che mangia e beve, e non diventano per lui un secondo corpo oltre a quello che aveva prima, così il pane offerto e il vino e l'acqua diventano, per la chiamata e la discesa dello Spirito Santo, in un modo al di sopra della natura, il Corpo e il Sangue di Cristo non sono più due corpi ma uno stesso corpo".

Nel rito cattolico i fedeli ricevono il Signore sotto la forma del pane azzimo (l'ostia), e solo i sacerdoti anche sotto la forma del vino, il che dà l'impressione di un diritto privilegiato del sacerdote. Nella Chiesa ortodossa, invece, sia il sacerdote che i fedeli partecipano al Corpo e al Sangue del Salvatore mangiando pane lievitato e vino, offerti dagli uomini in sacrificio. Un'altra differenza è che la Chiesa cattolica romana fa uso di pane azzimo o lievitato a seconda dei "riti" (occidentale o orientale), mentre la Chiesa ortodossa insiste sul mantenimento dell'antica Tradizione, mostrando su questo punto una certa intransigenza (poiché gli elementi da consacrare

sono di importanza fondamentale nell'Eucaristia). Poiché il pane azzimo non richiede preparazioni speciali durante il rito eucaristico, l'intera fase preparatoria della Presentazione dei doni (Proskomidia) è stata perduta nel rito romano. In tal modo, i fedeli vengono privati dell'antica usanza ecclesiastica di commemorare i membri della chiesa, vivi e defunti, e pregare che i loro peccati vengano lavati nel Sangue di Cristo, mentre le particole di pane offerte per loro vengono immerse nel



calice eucaristico.

Con le recenti riforme della Chiesa Cattolica il digiuno eucaristico si è ridotto a una singola ora di astinenza da cibi e bevande, eccettuata l'acqua. Nella Chiesa ortodossa, dove l'antica pratica è invece rimasta immutata, chi desidera partecipare alla Comunione deve essere digiuno dalla mezzanotte precedente. Nel caso di Liturgie vespertine (permesse dalle rubriche ortodosse solo quando la Liturgia si fonde con il Vespri e nella Liturgia dei Presantificati celebrata in alcuni giorni della Grande Quaresima), si dovrebbe ugualmente digiunare dalla mezzanotte, ma in certi casi viene tollerato un digiuno di otto ore.

Ecco perché, come cristiani ortodossi, non possiamo partecipare alla Comunione della Chiesa cattolica. Un ortodosso che partecipa alla Comunione in una chiesa cattolica, non comprende cosa sia l'unità della Chiesa, né il senso profondo della liturgia ortodossa. Chi comprende in profondità il carattere della liturgia ortodossa non ha motivo di sperimentare la Comunione in entrambe le chiese. Del resto, i sacerdoti e i vescovi della Chiesa ortodossa lo fanno. La comunione con altre fedi cristiane avviene solo nella preghiera, nella misericordia e nell'amore per l'umanità, non nell'Eucaristia.

Dobbiamo quindi comprendere razionalmente la nostra partecipazione alla Divina Liturgia. Spesso tendiamo a considerare troppo rigorose certe disposizioni della Chiesa, ma queste disposizioni sono state decise da uomini santi perché sono spiritualmente utili e sulla base di una grande esperienza della vita spirituale. Se fossimo invitati a un banchetto di un imperatore o di un re terreno, ci prepareremmo con qualche giorno di anticipo e il giorno dell'evento non mangeremmo certamente nulla,



per dedicarci interamente a quel banchetto. Così dovremmo fare nel caso della Divina Liturgia, che è il Grande pranzo a cui l'Imperatore Divino ci chiama.



Vi sono molte altre differenze tra la Chiesa ortodossa e quella cattolica. Alla più importante dal punto di vista teologico è dedicato il prossimo articolo. Altre, delle quali speriamo di poterci occupare nei prossimi numeri del "Bollettino", sono elencate in maniera sommaria nella tabella che si troverà nelle pagine ancora successive.

Padre Bogdan Constantin

San Gregorio Palamas, la questione del Filioque e la "monarchia del Padre"

La causa teologicamente più importante della separazione tra le Chiese ortodossa e cattolica, avvenuta nell'XI secolo dopo un millennio di sostanziale unità nonostante le differenze e persino le contrapposizioni, è la questione sorta dall'aggiunta al Simbolo di fede, cioè al Credo, da parte della Chiesa cattolica della piccola formula latina filioque, che significa "e dal Figlio", subito dopo l'affermazione

che lo Spirito Santo “procede dal Padre”.

Questa aggiunta fu fatta per la prima volta nel 589 dal terzo Concilio (non ecumenico) di Toledo e, anche se nel 681 il terzo concilio di Costantinopoli aveva rinnovato l'anatema contro chi avesse modificato il Simbolo di fede, l'aggiunta fu ratificata in seguito da vari sinodi locali dell'Europa occidentale, in particolare dal sinodo di Francoforte del 794, riunito per volontà di Carlo Magno, i cui teologi erano “filioquisti”. L'uso di cantare il Credo con l'aggiunta del *Filioque* si diffuse tra i monaci franchi, e una prima crisi esplose a Gerusalemme nell'808, quando i monaci greci protestarono per questa innovazione. L'anno successivo il papa Leone III prese posizione contro l'aggiunta, nonostante le pressioni di Carlo Magno e dei teologi franchi perché la ufficializzasse, scrivendo tra l'altro: “Ho permesso di cantare, non di cambiare”, e ordinò anzi che il testo originale in greco, insieme alla sua traduzione latina, venisse scolpito su tavole d'argento, che furono esposte nella basilica di San Pietro, mentre una tavola di bronzo con il solo testo latino fu esposta nella basilica di San Paolo fuori le mura. Nel XII secolo il filosofo Abelardo trascrisse il testo di quest'ultima nella sua opera *Sic et non*, notando la mancanza del *Filioque*. Sulle tavole d'argento il papa aveva inoltre fatto scrivere: “Io, Leone, ho messo questo per amore e garanzia della fede ortodossa”. I papi successivi, pur continuando a tollerare il *Filioque*, che



San Gregorio Palamas. Affresco, Monastero di Vatopedi (Monte Athos), sec. XIV.

si era ormai diffuso ampiamente nella Chiesa occidentale, confermarono la presa di posizione del loro predecessore, fino a quando nel 1014 il Credo con il *Filioque* fu utilizzato per la prima volta a Roma nella liturgia d'incoronazione dell'imperatore Enrico II. Così l'aggiunta del *Filioque* fu accolta anche a Roma, e nel 1274 fu ufficializzata dalla Chiesa Cattolica con una decisione del Concilio di Lione.

Molti pensano che questa piccola aggiunta, con tutta la discussione che ne è scaturita e che ha portato per finire alla rottura dell'unità ecclesiale, sia in definitiva una questione “di parole” e non veramente di fede. Le cose stavano così già nei primissimi

secoli dopo lo scisma. Tuttavia san Gregorio Palamas (1296-1359), nei suoi *Discorsi dimostrativi San Gregorio Palamas sulla processione dello Spirito Santo*, un testo che affronta il problema con straordinaria lucidità, rifiuta l'idea che si tratti solo di una questione di parole e che i Latini abbiano "lo stesso nostro intendimento, ma discordino solo per i termini". Questi termini, dice, "sembrano produrre solo un piccolo mutamento", ma "ciò che pare piccolo non è affatto piccolo, quando si parla di Dio".

Non è secondario che la formula per cui lo Spirito Santo "procede dal Padre", e non "dal Padre e dal Figlio", sia la citazione di una parola di Gesù riferita nel Vangelo di Giovanni (15, 26). Il *Filioque* non è dunque solo un'aggiunta unilaterale al Credo, ma anche una manipolazione del testo evangelico. Vale la pena di trascrivere tutto il versetto di Giovanni, che in realtà contiene già la soluzione del problema: "Quando verrà il Paraclito che io invierò a voi dal Padre, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, quello testimonierà di me". L'idea di una processione dello Spirito anche dal Figlio è stata difesa dai Latini spesso sulla base di passi della Scrittura che, come questo, affermano che lo Spirito Santo è inviato sulla terra dal Figlio. Ma per l'appunto in questo passo "inviato" è ben distinto da "che procede" ed è il Figlio stesso a precisare che lo invierà "dal Padre", dal quale, solo, egli procede.

Il *Filioque* nasce insomma da una confusione tra due piani diversi,

che l'Ortodossia chiama teologia ed economia, il primo dei quali riguarda Dio in sé e le relazioni tra le ipostasi (le "persone") divine, e il secondo l'azione provvidenziale di Dio sul mondo. La confusione tra queste due dimensioni



è piuttosto antica e a lungo fu tollerata nella Chiesa latina, il che spiega le varie apparizioni del *Filioque* a partire dal VI secolo a cui ho accennato, e al fatto che anche in precedenza diversi Padri, tra cui nel V secolo Agostino di Ippona, che la Chiesa latina considera il più autorevole, avessero potuto sviluppare una teologia trinitaria con forti elementi "filioquisti".

Ma diamo la parola a Gregorio Palamas, che nei suoi *Discorsi dimostrativi sulla processione dello Spirito Santo* sviluppa una confutazione del filioquismo, nella speranza di ritrovare, una volta eliminato l'errore, l'unità con la chiesa latina.

Questa confutazione si svolge in due momenti, il primo dei quali si basa sulla distinzione tra teologia ed economia. L'invio dello Spirito da parte del Figlio ha un carattere economico e va perciò distinto dalla processione dello Spirito dal Padre, che riguarda invece la dimensione propriamente

teologica. Dal punto di vista economico, argomenta Gregorio citando Isaia (48, 16), anche lo Spirito invia il Figlio, ma, aggiunge, “forse che il Figlio è generato o procede dal Padre e dallo Spirito?” La processione dello Spirito dal Padre avviene, per così dire, in Dio come effetto della sua stessa natura, mentre l’invio dello Spirito da parte del Figlio è un atto di benevolenza verso il mondo. “Vedi quanto l’invio è distante dalla processione?” commenta san Gregorio: “Quanto l’eternità lo è dal tempo”. E in seguito precisa: “Come il fatto che il Figlio è dato e inviato dal Padre per la salvezza del mondo non è la generazione [del Figlio], anzi questa è molto e infinitamente differente da esso, perché è presecolare [“prima di tutti i secoli”, come afferma il Simbolo], così neppure il fatto che lo Spirito Santo è dato e inviato dal Figlio è la processione”. Si potrebbe aggiungere che il Credo afferma che Cristo “si è incarnato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine”, ma questo non significa che sia generato (nel senso in cui lo è dal Padre), dallo Spirito Santo, la cui azione è causa invece della sua incarnazione. Ma la confusione tra teologia ed economia, pur incresciosa, non lo è quanto le sue conseguenze, che san Gregorio valuta nel secondo momento della sua confutazione del filioquismo. Affermare che lo Spirito procede anche dal Figlio, equivale infatti a dire che vi sono due principi della divinità, e Gregorio senza mezzi termini afferma che ciò mina alla radice la stessa idea del monoteismo e “offre [...] accesso

all’errore politeistico”. “Poiché [...] dicono che [...] ci sono due principi e due cause [in Dio]”, scrive, “[...] introducono una forma di politeismo. [...] Uno è il principio della divinità, e vi è un solo Dio anche [...] in quanto ciascuna delle due ipostasi [il Figlio e lo Spirito] risale immediatamente a una sola [il Padre]”.

“Immediatamente”, cioè senza intermediari. Anche la soluzione di compromesso per cui lo Spirito Santo procederebbe dal Padre attraverso o per mezzo del Figlio non è infatti per san Gregorio soddisfacente. “Se lo Spirito non procedesse immediatamente [senza la mediazione del Figlio] dal Padre, il fatto che proceda mediatamente renderebbe necessariamente due le cause dello Spirito – sia quella intermedia, sia quella ultima – e così non sarebbe possibile che le tre ipostasi, grazie a questo risalire [verso il Padre], siano un solo Dio”. “Vedi in che modo bisogna intendere e dire che lo Spirito è attraverso il Figlio”, dice ancora Gregorio: “Solo in quanto è manifestato agli uomini per mezzo di lui”, cioè solo sul piano dell’economia e non della teologia.

Inoltre, fare del Figlio un principio della divinità può condurre a negare la divinità dello Spirito Santo. Non possedendo, unico delle tre persone divine, la capacità di generare o far procedere la divinità, lo Spirito resta “escluso dall’unità della natura divina”. Ancora, la Scrittura e il Credo dicono che “per mezzo di lui [del Figlio] tutte le cose sono state create”. “E lo spirito”

allora, commenta Gregorio, “come potrebbe non essere una creatura? Infatti è proprio rispetto alle creature che il Figlio è concausa con il Padre”.

Affermando che nella Trinità vi è un solo principio e causa della divinità, san Gregorio riprendeva l'importante dottrina della “monarchia del Padre”, che fin dal IV secolo era stata la risposta dei Padri a coloro che, in particolare gli ariani, accusavano i cristiani ortodossi di professare con la Trinità una forma di politeismo. Sant’Atanasio di Alessandria (293/295-373) aveva affermato che “vi è un solo principio della divinità e per conseguenza vi è monarchia nel modo più assoluto” (*Contro gli Ariani*, IV, 1); san Gregorio di Nazianzo (329-390) che “Dio è la natura comune dei tre, ma il Padre è la loro l’unità” (*Orazioni*, XLII, 15); san Gregorio di Nissa (335-395) che la Trinità è “un solo Dio a causa della monarchia del Padre” (*Orazioni*, XL, 41).

La concezione filioquista, rimettendo in discussione questo principio, rendeva la teologia trinitaria ambigua e contraddittoria. I latini avevano finito infatti per aderire, in maniera più o meno esplicita, a una dottrina secondo cui le persone della Trinità sono un solo Dio perché hanno in comune un’essenza divina in qualche modo a loro “esterna”, che logicamente le “precede” e dunque non può che essere impersonale. Questa diviene così, in qualche modo, la causa delle tre persone, aggiungendo un quarto termine alla Trinità e trasformandola in una quaternità. Dicendo che “solo il Padre è del tutto e sotto tutti gli aspetti

divinità sorgiva, solo principio, solo ingenerato, sola causa, solo padre, solo produttore, sola fonte della divinità”, san Gregorio difendeva dunque al tempo stesso l’unità di Dio e la piena divinità delle tre persone divine, poiché è per la loro relazione con la persona del Padre, non per partecipazione a un’astratta essenza divina impersonale, che il Figlio e lo Spirito Santo sono Dio, e con lui un solo Dio.

Ho tratto tutte le citazioni di san Gregorio Palamas dai suoi Discorsi dimostrativi sulla processione dello Spirito Santo, in Gregorio Palamas, Atto e luce divina. Scritti filosofici e teologici, a cura di Ettore Perrella, Milano, Bompiani, 2003. Sulla “monarchia del Padre” ho consultato Jean Meyendorff, Initiation à la théologie byzantine. L’histoire et la doctrine, Paris, Éditions du Cerf, 1975, pp. 243-244, e Vladimir Lossky, La teologia mistica della Chiesa d’Oriente. La visione di Dio, Bologna, EDB, 1985, pp. 52-56, dai quali ho ricavato anche le citazioni degli altri Padri della Chiesa.

Renato Giovannoli



Le più importanti differenze tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica

	<i>Chiesa ortodossa</i>	<i>Chiesa cattolica romana</i>
<i>Teologia</i>	La teologia è quella tradizionale dei Padri della Chiesa, soprattutto quelli orientali, e dei sette Concili ecumenici (il primo del 325, il secondo del 787). Tra i padri, non viene riconosciuta una grande autorità ad Agostino, che per alcune sue dottrine considerate non perfettamente ortodosse si preferisce definire “beato” e non “santo”. Lo Spirito Santo procede solo dal Padre. Monarchia del padre. Gli uomini non ereditano il peccato originale ma solo le sue conseguenze (la morte, la debolezza di fronte alle passioni). La natura umana è restata essenzialmente buona. L'idea che la Madre di Dio sia esente dal peccato originale (“immacolata concezione”) appare dunque priva di senso.	La teologia ufficiale è da molti secoli in evoluzione e sono stati enunciati nuovi dogmi. L'infallibilità papale è garante dei pronunciamenti ufficiali della Chiesa, sebbene tra i teologi anche siano diffuse molte e varie opinioni teologiche spesso in contraddizione tra di loro. Alcune dottrine cattoliche, in particolare le due a cui si accenna qui di seguito, hanno radici nella patristica latina, in particolare in sant'Agostino. Lo spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'essenza divina è così in qualche modo “separata” dalle tre ipostasi. Gli uomini ereditano il peccato originale. Oltre a Gesù Cristo, considerato secondo la sua umanità, solo la Madre di Dio è un’ “immacolata concezione”, cioè un essere umano esente dal peccato originale.
<i>Ecclesiologia e disciplina ecclesiastica</i>	I vescovi governano la Chiesa. Il capo unico della Chiesa è Cristo. I patriarchi hanno un'autorità amministrativa e il patriarca ecumenico di Costantinopoli un “primato d'onore”. Il papa di Roma dovrebbe essere solo uno dei cinque patriarchi “storici” e avrebbe in questo ruolo un primato d'onore. La più grande autorità <i>spirituale</i> è di fatto riconosciuta al monachesimo.	Il papa di Roma è il “vicario di Cristo”, il capo unico e infallibile della chiesa universale, e da lui giuridicamente “discende” ogni autorità gerarchica. Attualmente però sono forti, anche nell'episcopato, le tendenze democratiche ed è diventata di moda la “sinodalità”. La conduzione anche spirituale della Chiesa è clericale.

	<i>Chiesa ortodossa</i>	<i>Chiesa cattolica romana</i>
<i>Vita Spirituale</i>	È fortemente consigliato che ogni fedele abbia un padre spirituale il quale, in genere (se non è un monaco laico), sia anche il suo confessore. La Chiesa chiede a tutti i fedeli uno sforzo ascetico secondo le loro possibilità. In particolare prescrive e invita a praticare, per quanto possibile, l'astinenza dai cibi animali e dall'alcol ogni mercoledì e venerdì, nelle quaresime di Natale e di Pasqua e nelle due settimane che precedono la festa dei santi Pietro e Paolo e la festa della Dormizione della Madre di Dio.	La figura del “direttore spirituale” è ormai secondaria e lo stesso sacramento della Confessione è trascurato, con la tolleranza del clero, da una grande quantità di fedeli. Digiuni e astinenze sono quasi del tutto aboliti.
<i>Liturgia e arte sacra</i>	La Tradizione è custodita nella Divina Liturgia, risalente al IV secolo, e in tutti gli uffici liturgici. La celebrazione liturgica è chiamata “Divina Liturgia” perché, come è proclamato nel “Canto cherubico”, è concelebrazione dell'uomo con le potenze angeliche. Anche la tradizione iconografica (non senza qualche cedimento nel corso del tempo a influenze occidentali e moderni) è custodita e coltivata. Teologia dell'icona: l'icona è, con il canto liturgico, l'annuncio del Vangelo, i riti ecc., uno dei principali mezzi della trasmissione della fede.	La liturgia ha subito varie riforme nel corso dei secoli. Con il Concilio Vaticano II si è perfino una vera rottura con tutta la Tradizione. Con la “svolta antropologica” la “santa Messa” sta diventando un evento puramente umano, e per questo molti fedeli lamentano l'assenza del “sacro”. A partire almeno dal XIV-XV secolo l'arte sacra segue gli stili e le mode dell'arte profana. Manca un'autentica teologia dell'icona, perché il VII Concilio ecumenico non è mai stato teologicamente integrato. “L'arte sacra” è meramente illustrativa e perciò estremamente soggettiva e non teologica.

Rușinea de dinaintea Spovedaniei.

Ce să faci dacă ți-e rușine să mărturisești un păcat?

Viața creștină autentică începe cu înțelegerea unui lucru simplu. Să înțelegem că nu întotdeauna putem îndeplini sfaturile atât de bune, de altfel, ale Sfinților Părinți și chiar ale Mântuitorului. Nu întotdeauna avem puterea necesară, curajul și, pur și simplu, voința. Dar, cu toate acestea, să nu uităm că chiar și atunci, fie că suntem ispitiți și chiar stăpâniți de draci, fie de pornirile normale ale firii, noi, totuși, rămânem creștini. Niște creștini loviți, dar creștini. Să înțelegem că viața creștinului nu este alcătuită doar din victorii, doar din reușite, ci, poate, mai ales, din înfrângeri suportate cu bărbăție.

Pentru noi, creștinii, o înfrângere suportată cu bărbăție e mai mare decât o victorie dobândită mișelește, adică cu îngâmfare. Foarte ușor o astfel de victorie te poate arunca în afară terenului de luptă. Adică, în cazul nostru, cineva care își mărturisește păcatele cu prea multă ușurință își poate pune întrebarea de ce i se întâmplă asta? ? Nu cumva, tocmai pentru faptul că și-a pierdut duhul adevăratei pocăințe?

Da, păcatul tău poate fi și abort, și incest, și homosexualitate, și necrofilie, și crimă. Dar să știi că sunt oameni care mărturisesc aceste păcate aproape cu seninătate, iar undeva, în vreo mănăstire uitată, există poate un frate care se tânguie grozav pentru faptul că a mâncat un măr din copacul

din care nu avea binecuvântare să mănânce. Avem în Pateric cazul unui frate care era chinuit îngrozitor de faptul că, făcând ascultare la trapeza (bucătărie), mânca din oala cu unt.

Așa că, după părerea mea, rușinea pe care o simțim, atunci când vine vremea să mărturisim un păcat, poate că nu depinde atât de gravitatea păcatului săvârșit, cât de intensitatea pocăinței noastre.

Deznădejdea este lăsarea mâinilor în jos, este recunoașterea înfrângerii. Noi nu trebuie să facem asta. Să nu abandonezi niciodată lupta, până când nu-L vei vedea pe Hristos venind, altminteri te vei declara învins înainte de sfârșitul luptei.

Dar ce înseamnă să te declari învins? Oare faptul că nu poți mărturisi un anume păcat preotului? Nu. Încă nu. Aceasta este doar o lovitură pe care e și firesc ca orice luptă să o presupună. Dar încă nu este înfrângere, încă este încăierare. Înfrângerea este atunci când noi începem să fugim nu doar de preot, ci chiar și de Hristos, când ajungi să crezi că nu doar preotul nu te mai poate înțelege, ci până și Hristos, până și El nu te mai poate ierta. Ziceam că rușinea aceasta poate fi nu atât din cauza gravității păcatului, cât poate din cauza intensității pocăinței. Și-ar fi prea trist să ratăm șansa unei incununari pe măsura zbuciumului nostru

Dumnezeu știe păcatul nostru. Îl știa chiar mai înainte de a ne fi adus pe lume. Și totuși, El nu a împiedicat nașterea noastră. Oare nu arată asta încrederea lui Dumnezeu față de noi,

oare nu arată marea nădejde pe care și-a pus-o El în noi?

Dacă încă nu-ți poți mărturisi păcatul tău preotului, nu deznădăjdui, spune-l lui Dumnezeu. Și adaugă la acel păcat și toate motivele pentru care nu-l poți mărturisi. Să-i spui lui Dumnezeu toate așa cum sunt, cu simplitate. Să nu te despărți de Dumnezeu. Poți să-I spui că nu e drept cu tine, că este chiar El vinovat pentru păcatul Tău, poți să clevești măcar tot pământul înaintea Lui, toți preoții și episcopii, dar să spui totul cu față către El și să nu te liniștești până când nu obții un răspuns de la El. Poate că, la un moment dat, îți vei da seama că ceea ce-i spui este o minciună, poate că nu. Să știi însă că El te va înțelege. Și să te liniștești.

Va veni și timpul când o vei putea spune preotului, adică tot lui Dumnezeu, dar cu martor. Nu-ți va părea atât de greu, om este și el, chinuit de gânduri ca și tine, pentru că, așa cum spune Apostolul Pavel, oare nu "tot trupul geme și suspină cu suspine năprăite, așteptând înfierea"?

Gândește-te că acesta nu e decât un păcat neînsemnat, un păcat oarecare. Că viața s-ar putea să te arunce, de acum înainte, în niște păcate atât de mari, încât ceea ce te frământă acum să-ți pară fleacuri. Și, dacă pe acesta nu-l poți mărturisi, cu acelea ce vei face?

"Îndrăznește, Eu am biruit lumea".

Pr. Savatie Baștovoi

25 de ani de Arhierie ai Părintelui nostru Mitropolit Iosif - interviu în cadrul Televiziunii Trinitas TV

Anul acesta se împlinesc 25 de ani de la hirotonirea într-un arhieru a Înaltpreasfințitului Părinte Iosif, eveniment care a fost la data de 15 martie 1998, în Duminica Sfântului Grigore Palama în catedrala greacă Sf. Ștefan din Paris. Astăzi Mitrop. Europei Occidentale are în administrația sa trei eparhii: Arhiep. Ortodoxă Română a Europei Occidentale cu sediul la Paris, Ep. Ortodoxă Română a Italiei cu sediul la Roma și Ep. Ortodoxă Română a Spaniei și Portugaliei cu sediul la Madrid.

A absolvit Liceul „Gheorghe Șincai” din Baia Mare, Facultatea de Teologie „Andrei Șaguna” din Sibiu și un program de doctorat la Institutul de Teologie Ortodoxă „Sfântul Serghie” din Paris (1994-1998), cu tema „Taina persoanei umane la Sfântul Simeon Noul Teolog”. Hirotonit diacon (19 octombrie 1993) și preot (26 octombrie 1993 celib) pe seama capelei Facultății de Teologie din Alba Iulia, a fost duhovnic și preparator (catedra de Morală) în cadrul Facultății și profesor (Istoria bisericească și Patrologie) la Seminarul teologic (1993-1994). În 17 aprilie 1994 a fost tuns în monahism, primind numele de Iosif. A slujit ca preot și duhovnic la Mănăstirea de maici „Acoperământul Maicii Domnului” de la Bussy-en-Othe, Yonne, Franța (1994-1998). La 29 noiembrie

1997, Adunarea electorală a Arhiep. Europei Occidentale și Meridionale l-a ales Arhiepiscop. A fost hirotonit la 15 martie 1998, în catedrala greacă „Sfântul Ștefan” din Paris, de un sobor de 12 ierarhi, condus de Mitrop. Serafim al Germaniei și Europei Centrale și Mitrop. grec Ieremia al Franței.

Reporter: Cum a evoluat numărul românilor în 25 de ani în Mitropolie?

ÎPS Iosif: La început erau 29 de parohii și tot atâția preoți, iar astăzi sunt aproape 800 de parohii, trei eparhii și șase episcopi, fiecare episcop cu episcopul său vicar. Dacă la început erau aproape 150.000 de români plecați din România în toată Europa Occidentală, astăzi am putea să numărăm 4 milioane. Pastorația românilor nu a fost ușoară, însă au venit în sprijinul nostru sute de preoți români care au fost școliți și instruiți în școlile teologice românești.

Reporter: Care sunt principalele provocări?

ÎPS Iosif: Strângerea creștinilor în jurul parohiilor, pastorația asupra copiilor mici care s-au născut aici, aproape o generație întreagă s-a născut în afara României, iar Biserica trebuie să aibă grijă de aceștia. Pe lângă misiunea pe care o facem și în școlile noastre teologice, încercăm să transmitem în rândul credincioșilor și în rândul tinerilor învățătura de credință ortodoxă. Este nevoie ca și părinții să își cunoască credința ca să o transmită copiilor. Provocările noastre sunt mari în ceea ce privește misiunea internă a Bisericii, însă și confruntarea permanentă cu societatea în care trăim, care nu este ortodoxă, uneori nici măcar

creștină. Dialogul cu creștinii din țările în care trăim este permanent, dar și cu societatea descreștinată. Preotul din unele orașe din Europa este și un exponent principal al comunității românești deoarece în toate întâlnirile convocate pe plan social, preotul se află de multe ori în prim-planul dezbaterilor.

Reporter: Cum ați sărbătorit acest eveniment deosebit?

ÎPS Iosif: Am slujit în Duminica Sf. Grigorie Palama în Catedrala Mitropolitană și m-am întâlnit cu preoții și diaconii cu familiile lor,



unde am slujit împreună un Te-deum pentru binefacerile revărsate peste noi. Ne-am întâlnit și am slujit împreună cu episcopii Sinodului Mitropolitan și am desfășurat lucrări ale Sinodului Mitropolitan în care am dezbătut problemele cu care se confruntă preoții din eparhiile noastre. Desigur, situația cu preoții din eparhiile noastre este una specială, deoarece în majoritatea cazurilor preoții au trei provocări: familia, parohia și locul de muncă. Preoții sunt de multe ori puși în dificultate la locul de muncă, pentru că sunt priviți altfel de către ceilalți oameni atunci când se aude despre ei că sunt preoți. Aceasta este o preocupare permanentă a noastră, să îi ajutăm.

О Беседа Светога Саве о правој вери

Браћо и пријатељи и оци и, приклоните богољубива срца ваша да чујете божанске догмате. И чувши ове свете речи ставите их у срца ваша и у савести душа ваших и пред очи ума вашег, и разумите их.

Човекољубиви Бог, имајући неизмерну милост према роду људском, сиђе на земљу, и Својим божанским домостројем и добровољним подношењем многоврских страдања, просвети род наш; и посла у свет Апостоле, рекавши им: "Идите и научите све народе крстећи их у име Оца и Сина и Светога Духа". Али пошто они сами до нас не дођоше, то оци наши, чувши у истини речи њихове, повероваше им. И преблаги Бог, Који има бескрајну милост и не жели да погине ниједан од нас, Духом Својим Светим заповеди ми да вам објавим ову реч о вашем спасењу.

Стога вас, браћо и чеда, ово прво молим да се држимо праве вере Његове која је на светих седам васељенских сабора потврђена и проповедана. На овом темељу свете вере треба нам зидати злато и сребро и драго камење, то јест добра дела. Јер нити користи исправност живота без праве и просвећене вере у Бога, нити нас право исповедање вере без добрих дела може извести пред Господа, него треба имати обоје.

Верујемо, дакле, у Оца и Сина и Светога Духа, Тројицу Божанску, Тројицу Која је једне суштине, то јест природе, и у три Лица, то јест Ипостаси и Личности, чиме нећемо да подразумевамо разликом три Бога или три природе или суштине, него исповедамо једнога Бога и једну просту и бестелесну природу

и суштину, а разликом Лица различитост Ипостаси означавамо; клањајући се Тројици Једносушној и једномоћној и сабеспочетној.

И једнога од Тројице, од Бога Оца рођенога Сина и Бога, Логоса, надвремено и од Њега Родитеља неразделиво рођенога, а не створенога, једносушног Родитељу и увекпостојећег са Њим; Који је добротом Својом све привео из небића у биће, и Који је у последње дане ради нашега спасења сишао са небеса и уселио се у утробу Дјеве и сјединио Се с телом, и душу разумну и умну суштински примио од те исте Пречисте Дјеве Марије. Он, од Бога Оца једносушни Њему Бог Логос, због премногог човекољубља Свог изволео је, вољом Оца и Духа Светог, да спасе Своје створење; сишавши из Очевог наручја, одакле се није одвојио, и ушавши у утробу Пречисте Дјеве и узевши на себе тело, произиђе из Дјеве Бог оваплоћен, родивши се неизрециво и сачувавши неповређеним девство Оне која је родила; узевши на Себе обличје слуге и уподоби се нама у свему осим греха.

Њега знамо као савршенога Бога и савршенога Човека; Њега једног истог у двама савршеним природама и својствима, и у двама природним вољама и дејствима. Исповедамо Њега једног истог вољом хотећег и делајућег божанска као Бог, и Њега једног истог вољом хотећег и делајућег човечанска као човек. Јер Он не беше подложен природним нуждама, него се по вољи Својој родио, по вољи гладнео, по вољи жеднео, по вољи био уморан, по вољи се бојао, по вољи умро, претрпео сва страдања човечанска. И Он, Безгрешни, би распет и смрт окуси, и трећи дан васкрсе телом не видећи

трулежност и седе с десне стране Оца; и опет ће доћи да суди живима и мртвима; као што се узнесе телом Својим тако ће доћи и дати свакоме по делу његовом.

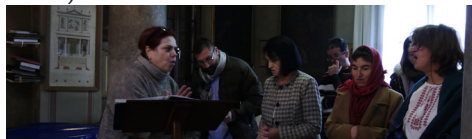
Уз то, ми се клањамо и поштујемо и целивамо свечесну икону човечанског оваплоћења Бога Логоса, тако да онај који је помазан вером сматра да види самога Бога Који се јавио у телу и с људима поживео. Клањамо се и дрвету Часнога крста и светим часним сасудима и божанским црквама и светим местима. Клањамо се и част одајемо икони Пресвете Богородице и иконама свечесних Божјих угодника, уздижући очи душе наше ка првообразном лику и ум узносећи на оно што је несхватљиво.



Ово је богољубиви моји, догмат православних Отачких предања. Следујући њима, и ми тако верујемо и тако исповедамо, а све јеретике и сваку јерес њихову проклињемо. Јер многу јерес у разна времена и раздобља ђаво измисли, и многи кукољ зловерја кроз слуге његове посеја у васељени ради кварења и смућивања праве вере, које ми проклињемо, и с њима оне који измислише зле догмате, и гнушамо се сваке нечастиве јереси

И тако, ми који смо хришћани обећали смо: молити се Богу своме свагда, држећи заповести Његове и увек творећи вољу Његову. Јер

је "вера без дела мртва", по речи Јаковљевој. Но, браћо и чеда моја љубљена, обоје треба да са страхом и трепетом држимо. Држите стога реч Божју и свету веру Христову, и призивајте чистим срцем пресвето Име Његово, и не ленећи се у светим молитвама припадајте к Њему исповедајући грехе своје, плачући са сузама пред Њим и Њему певајући дан и ноћ непрестано. Јер Бог, када Га људи исповедају и моле Му се, сам уверава људе и духовно улази вером у срца оних који добро слушају науку Његову. Јер духовна наука није игра, нити речи безумља мисли људских, него је то проповедана света вера Божја на којој су основани свети чинови у Христу Исусу Господу нашем, о Коме Пророци Светим Духом Божјим прорекоше, и Апостоли научише, и Мученици исповедише, и сви Свети сачуваше, и Преподобни оци беспрекорно одржаше као на недељивом крајеугаоном Камену црквеном Христу Који је Премудрост и Сила Очева и то сачуваше чврсто и поуздано у вери. Он, Преблаг и Човекољубац, и до нас достиже Својом богатом милошћу, исправљајући наше недостатке, хотећи као Пастир истинити да нас, заблуделе овце, сакупи у небески тор Свој. И ми, сатворивши вољу Његову, добићемо од Њега спасење у овом веку и у будућем, ако верно сачувамо заповести Његове које нам је сам Господ заповедио да држимо и обећао нам за то небеску награду, рекавши: "Заиста вам кажем: Ко одржи реч Моју неће видјети смрти вавијек".



Dalla vita della nostra comunità



Battesimo



Il grande canone di Sant'Andrea di Creta



L'Ufficio del Olio Santo



Divina Liturgia



Battesimo

Il Gruppo Whatsapp della nostra comunità è raggiungibile al numero 079 699 26 42.

Ascolta la diretta streaming di Radio Ortodossa Lugano, una radio destinata alle persone che vogliono ascoltare le nostre celebrazioni religiose e che, per una malattia o motivi ragionevoli, non possono venire in chiesa.

La radio trasmette **solo quando** abbiamo le celebrazioni religiose.

L'indirizzo della radio è <http://radio.ortodossi.ch:8000/listen>

Si può accedere sia dal telefono che dal computer.

È possibile salvare l'indirizzo della radio sullo schermo del vostro telefono.

Per ascoltare la diretta streaming con il vostro telefono dovete installare e usare VLC Player-app (App Store/Google Play).



La pagina Facebook della nostra comunità:
Chiesa Ortodossa a Lugano
@ortodossialugano

PROGRAMMA LITURGICO

Chiesa della Madonnetta, Lugano

Ogni sabato, 19:00	Confessioni, Paraclisi della Madre di Dio, Vespro
Ogni domenica, 10:30	Divina Liturgia - Confessioni dopo la Liturgia
Domenica 9 Aprile 2023, 10:30	Divina Liturgia - L'ingresso a Gerusalemme
Lunedì 10 Aprile 2023, 19:00	Santo e Grande Lunedì - Denia
Martedì 11 Aprile 2023, 19:00	Santo e Grande Martedì - Denia
Mercoledì 12 Aprile 2023, 19:00	Santo e Grande Mercoledì - Denia
Giovedì 13 Aprile 2023, 06:00	Vespro e Divina Liturgia di San Basilio il Grande
19:00	Santo e Grande Giovedì - Denia dei dodici vangeli
Venerdì 14 Aprile 2023, 19:00	Santo e Grande Venerdì - La deposizione e Sepoltura del Signore - <i>digiuno</i>
Sabato 15 Aprile 2023, 10:00	Santo e Grande Sabato - Liturgia di San Basilio
23:00	L'Ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia - Santa Pasqua (Slujba Învierii)
Domenica 16 Aprile 2023, 10:30	Divina Liturgia - Santa Pasqua

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel nuovo anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Bogdan Constantin Dincă.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Bogdan Constantin Dinca è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato ai seguenti recapiti:

Cellulare: 079 699 26 42

Email: bogdanconstantindinca@yahoo.com

Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite l'IBAN del nostro conto postale o usando il QR Code:

Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana

Via Pezza 14

6981 Bedigliora

IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4



Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
padre Bogdan Constantin Dinca, Renato Giovannoli, Srđan Cvetković, Ion Gurgu.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alle spese per la stampa di questo numero del bolettino!